



Ma dietro all'apparenza c'è un combinato disposto architettato da Giulio Tremonti in un provvedimento precedente, quello sullo sviluppo varato in primavera, che spunta le armi degli ispettori fiscali. Il testo della manovra d'agosto, infatti, prevede che servono 4 violazioni compiute in giorni diverse, per sospendere il professionista. Ma chi verifica le violazioni? Gli ispettori, si dirà. Semplice, no? Niente affatto, perché nel decreto sviluppo è stato introdotto il principio di non ripetizione degli accertamenti prima di sei mesi. Dunque, se si riscontra una irregolarità in uno studio a gennaio, si potrà ripetere la visita in giugno. Per quattro infrazioni se ne passano due anni. È davvero credibile che una tale norma possa essere applicata?

I VERI NUMERI

I fatti ce lo diranno tra due anni. Quello che oggi possiamo già sapere, invece, sono i veri numeri del maggior gettito recuperato dalla lotta all'evasione nel 2010. Li ha analizzati la Corte dei Conti, e i risultati sono molto interessanti. La propaganda parla di 10 miliardi recuperati nel 2010 e di 11,5 l'anno successivo. I giudici contabili hanno verificato che quasi il 60% dell'incremento è dovuto ai controlli di liquidazione automatizzata. In altre parole, si tratta della «quadratura» che i computer eseguono sulle dichiarazioni. Se si verificano irregolarità (per esempio ritardi o imperfezioni formali), arriva la segnalazione. È davvero difficile, tuttavia, considerare queste somme frutto di controlli anti-evasione, visto che i cittadini in questione sono per l'appunto quelli che si dichiarano.

Ispezioni

Controlli a distanza di sei mesi, per non vessare le imprese

Una vera manna per gli evasori, poi, sono state le disposizioni sul condono 2002-2004. Per incassare subito il massimo, il governo decise di concedere i benefici della sanatoria anche avendo versato soltanto la prima rata, in caso di importi superiori a tremila euro per le persone fisiche e 6mila per le società. Il risultato di oggi è che lo Stato aspetta ancora 4,2 miliardi dagli evasori «perdonati». La Corte dei Conti aveva lanciato l'allarme a fine 2008, producendo un'altra batteria di norme per la riscossione coatta. Il risultato ad oggi è anche peggiore di quello di 4 anni fa. E la beffa si ripete: anche nell'ultimo decreto anticrisi si consente la chiusura agevolata delle controversie versando solo una prima rata. Le altre forse non arriveranno mai. ♦

Intervista a Fabio Sdogati

«Bene liberalizzare ma temo si vogliano privatizzare i servizi»

L'economista: «L'attacco all'euro avrà l'effetto di ridurre i deficit pubblici e liberare capitale prima usato per i Bot: le banche potranno investire»

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Ho letto la proposta dell'Antitrust sulle liberalizzazioni, certo. Interessante... ma sono le cose di cui si discute da anni. Tutto giusto, condivisibile, eppure se non interveniamo con una politica europea di crescita non andiamo da nessuna parte perché per le liberalizzazioni servono anni e una concertazione seria con le categorie interessate e noi non possiamo permetterci di aspettare». L'economista Fabio Sdogati va cauto. E aggiunge: «Un anno fa dissi che sarebbe arrivata una recessione sanguinosa e oggi sono convinto che non durerà sei mesi, come sostiene l'Ocse, ma un intero anno».

Professore, non la convince la ricetta che l'Antitrust ha inviato al governo?

«Sono quarant'anni che leggo queste ricette. Le liberalizzazioni sono una cosa di cui questo Paese ha certamente bisogno, l'elenco fornito dall'Antitrust è completo e articolato, ma c'è un problema».

Legato alle resistenze fortissime dei gruppi che verrebbero toccati dalle liberalizzazioni?

«Certo e per questo l'operazione della politica dovrà essere molto graduale e tendere a trattare singolarmente con ciascuna categoria».

Nell'elenco figurano anche i servizi pubblici locali. Ma questo non è in contrasto con l'esito dei referendum sull'acqua, ad esempio?

«Questo è un aspetto che va approfondito perché anch'io ho avuto l'impressione che ci siano contrasti con quel referendum».

Dal punto di vista dell'economia quale sarebbe l'impatto di una tale mole di interventi, dal petrolio al gas?

«Noi stiamo assistendo ad una fase



Fabio Sdogati

storica importante e se non si parte da qui non si capisce neanche il dibattito sulle liberalizzazioni. Questo attacco all'euro che va avanti da due anni avrà come effetto quello di ridurre i deficit pubblici anno dopo anno e quindi di liberare capitale finanziario che prima veniva usato per comprare i bot. Nel momento in cui si riduce l'emissione di debito pubblico, le banche si trovano in mano capitale da utilizzare in altro modo: sono convinto che in questa fase storica si vogliano cedere al privato una serie di servizi che fino ad ora sono pubblici. Le liberalizzazioni sono un fatto positivo, ma vuol dire imporre regole competitive e se non si eliminano gli Ordini professionali rischiano di essere un

fallimento».

Il rischio è quello che si creino "cartelli"?

«Esattamente e lo abbiamo già visto con diverse categorie professionali. Per questo ritengo che queste dichiarazioni dell'Antitrust non siano molto utili in questa fase in cui tutti i gruppi sociali sono molto attenti a quale tipo di riforma li colpirà. Sono cambiamenti che vanno fatti con il tempo necessario, che impiegano anni e, soprattutto, che hanno bisogno di una fase economica meno sfavorevole di questa. Per affrontare questa crisi c'è bisogno di altro».

Di cosa?

«C'è bisogno di una politica europea di crescita perché siamo di fronte ad un ampliamento delle fasce sociali di povertà. La politica economica, non solo di Monti ma dell'intera Europa, è recessiva, questo bisogna dirlo con chiarezza. Spero che Monti e Passera con questo viaggio a Parigi riescano ad arrivare ad una contrattazione di una soluzione di politica economica che giochi d'anticipo rispetto alle liberalizzazioni. L'Europa entro tre mesi potrebbe cambiare il passo mentre le liberalizzazioni hanno bisogno di molto più tempo».

Il fattore tempo

«Se l'Europa non attua politiche di crescita parlare di liberalizzazioni serve a poco. Per farle occorrono anni»

Anche perché l'Italia è un Paese dove non è facile liberalizzare.

«Il punto è proprio questo: non si possono coalizzare gruppi sociali su una battaglia di principio: le liberalizzazioni vanno affrontate con fasi di contrattazioni lunghe, separando gli interessi. Se si mettono insieme tassisti, avvocati, farmacisti, notai, non se ne esce più. L'intervento di questo governo dovrà essere lento e affrontare i problemi uno per volta, come si fa in una democrazia».

Spetta all'Europa correre?

«L'Europa è in recessione e quindi ha bisogno di una ripresa perché soltanto in una fase di ripresa generale il costo delle liberalizzazioni può essere sopportato. E bisogna avere la consapevolezza che ci sono momenti in cui, pur essendo giusto, intervenire non è opportuno perché le condizioni economiche renderebbero più difficile ottenere i risultati a cui si punta. Se voglio che una categoria sociale sia disposta a trattare devo farlo quando non è attanagliata dalla crisi». ♦